

Gaumont

presenta



FESTIVAL DE CANNES
UN CERTAIN REGARD
OPENING FILM
2022 OFFICIAL SELECTION

IO SONO TUO PADRE

un film di **MATHIEU VADEPIED**

con

OMAR SY

ALASSANE DIONG | JONAS BLOQUET

Dal 24 agosto al cinema

Una distribuzione per l'Italia

ALTRE STORIE

con



Ufficio stampa

Anna Rita Peritore | annarita.peritore@yahoo.it | 348 3419167
Nicoletta Gemmi | nicoletta.gemmi@gmail.com | 339 4589349

Comunicazione e ufficio stampa Altre Storie

Silvia Palermo | silvia.palermo@altrestorie.it | 339 5028904

CAST ARTISTICO

Crediti non contrattuali

Omar Sy	Bakary
Alassane Diong	Thierno
Jonas Bloquet	Tenente Chambreau
Bamar Kane	Salif
Alassane Sy	Birama
Aminata Wone	Salimata

CAST TECNICO

Una produzione	Unitè e Korokoro
Un film di	Mathieu Vadepied

Crediti non contrattuali

Prodotto da	Bruno Nahon Omar Sy
Coprodotta da	Mathieu Vadepied
Produttori associati	Maryvonne Le Meur e Caroline Nataf
Produttore esecutivo	Albert Blasius
Sceneggiatura e dialoghi	Olivier Demangen e Mathieu Vadepied
Musiche originali	Alexandre Desplat
Direttore della fotografia	Luis Armando Arteaga
Scenografia	Katia Wyszkop
Costumi	Pierre-Jean Larroque
Suono	Marc-Olivier Brullé
Montaggio	Xavier Sirven
Direttore di produzione	Eric Simille
Direttore di post-produzione	Astrid Lecardonnel
In coproduzione con	Gaumont France 3 Cinéma Mille Soleils Sy Possible Africa
Con la partecipazione di	France Télévisions Canal+ Ciné+ The image of diversity Fund Agency National for territorial cohesion Centre national du cinéma et de l'image animée Fonds de promotion Industrie Cinématographique et Audiovisuelle du Sénégal (FOPICA)
Con il sostegno di	La Région Grand Est
In collaborazione con	CNC
In collaborazione con	Le Bureau d'Accueil des Tournages de l'Agence culturelle Grand Est
Distribuzione Francia e vendite estero	Gaumont
Distribuzione Italia	Altre Storie con Minerva Pictures
Durata	100'
Formato	DCP

SINOSSI

1917, Prima Guerra Mondiale. Il senegalese Bakary Diallo si arruola nell'esercito francese per raggiungere Thierno, il figlio diciassettenne reclutato contro la sua volontà. Inviati al fronte, padre e figlio dovranno affrontare insieme la guerra. Animato dall'ardore del suo capitano che vuole condurlo nel cuore della battaglia, Thierno dovrà emanciparsi e diventare un uomo. Ma Bakary farà di tutto per evitare che suo figlio combatta e per riportarlo a casa sano e salvo...

I SOLDATI SENEGALESI, UNA LUNGA STORIA DELLA FRANCIA

Il primo battaglione di soldati senegalesi fu creato per decreto imperiale nel 1857. Questo corpo militare fu costituito all'interno dell'Impero coloniale francese e composto da soldati africani provenienti sia dal Maghreb che dall'Africa subsahariana. Furono presenti nei momenti di gloria - la difesa di Reims nel 1918 o la battaglia di Bir Hakeim nel 1940 - e di tragedia, come il terribile massacro che la Wehrmacht compì contro di loro durante la campagna di Francia.

Le truppe dette "senegalesi" erano formate da soldati provenienti dal Senegal ma anche dal resto dell'Africa. Si spostarono al fronte accanto ai soldati nativi. Duecentomila di loro furono chiamati a combattere. Trentamila caddero sul campo di battaglia durante la Prima Guerra Mondiale. Molti tornarono a casa mutilati o feriti. Circa centocinquantamila furono mobilitati durante la Seconda Guerra Mondiale.

I numeri variano a seconda delle fonti. Sebbene le cose stiano iniziando a cambiare, i libri che raccontano la loro storia sono pochi. E i film sono ancora più rari. Nei libri di scuola si nota la loro assenza. Non sappiamo quanti uomini siano stati reclutati con la forza o addirittura con la violenza. Furono arruolati per tutte le guerre coloniali francesi. Il corpo fu sciolto nel 1960.

Fonti : Anthony Guyon, *Les tirailleurs sénégalais : de l'indigène au soldat, de 1857 à nos jours* (Perrin, 2022) ; Jean-Pierre Bouvier, *La longue marche des tirailleurs sénégalais ; de la Grande Guerre aux indépendances* (Belin Histoire, 2018).

INTERVISTA CON IL REGISTA MATHIEU VADEPIED "IO SONO TUO PADRE È IL PROGETTO DI UNA VITA"

Come è nato il progetto di *IO SONO TUO PADRE*?

L'idea del film risale al 1998 e alla morte dell'ultimo soldato senegalese (Abdoulaye Ndiaye, di 104 anni, arruolato nel 1914). Per ironia della sorte, morì il giorno prima di ricevere la Legion d'Onore dal Presidente Jacques Chirac. In quel momento, e non so perché, mi sono chiesto: e se la tomba del Milite Ignoto contenesse i resti di un soldato reclutato in uno dei Paesi africani allora colonizzati dalla Francia? E così è iniziato tutto. Ho fatto molte ricerche, anche se allora non pensavo che avrei mai avuto l'opportunità di realizzare un film del genere. Ma l'idea mi è rimasta in mente, e si è sviluppata nel tempo. Nel 2010, durante le riprese di *THE INTOUCHABLES (QUASI AMICI)*, ho incontrato Omar e gli ho parlato del progetto - Omar non era ancora così famoso come oggi. Siamo rimasti in contatto. Nel 2015 ho realizzato il mio primo lungometraggio, *LEARN BY HEART*, con due adolescenti della periferia parigina, Adama e Mamadou.

Quindi, l'idea del film risale a molto tempo fa. È il progetto di una vita. Ho avuto un legame con il continente africano, in tutta la sua diversità, fin dall'infanzia. Il mio primo contatto con esso è stato attraverso mio nonno. Si chiamava Raoul. Il film è dedicato a lui. Era il sindaco di Evron, una piccola città agricola della Mayenne. La città era gemellata con Lakota, una cittadina della Costa d'Avorio. Da bambino, vedevo spesso delegazioni ivoriane venire a Evron per eventi festivi e culturali. Mi è rimasto impresso. Questa fratellanza tra agricoltori di due continenti mi ha segnato.

Come accade in molte famiglie, anche il mio albero genealogico conta caduti al fronte. Mio nonno è stato sindaco e senatore, mio padre è diventato rappresentante di un collegio elettorale nell'Oise. Questa consapevolezza politica dei temi della memoria, di ciò che è la Francia, oggi e nel passato, la sua composizione e la sua popolazione, ha portato alla necessità di scrivere e partecipare a progetti che mettono in discussione la nostra società. Che fortuna. Progetti che offrono una visione, una valutazione della società francese in tutta la sua diversità, ricchezza e forza, assumendosi la responsabilità del suo passato. E soprattutto, riconoscendolo.

Questa è la genesi del film, queste le sue radici genealogiche. Non sono entrato in politica come mio padre e mio nonno, ma resto convinto che il cinema, come arte, sia una forma di espressione popolare nel senso più nobile del termine. Può e deve avere questa ambizione, questa dimensione ad un tempo poetica e politica.

Quindi l'idea di realizzare un film di finzione...

L'idea era quella di raggiungere il pubblico più ampio possibile: ragazzi e adulti, sia coloro che si interessano di Storia, sia quelli che pensano che non abbia nulla a che fare con loro. Senza riconoscere il nostro il nostro passato comune, non possiamo andare avanti, non possiamo sistemare ciò che deve essere sistemato. Non possiamo creare insieme una società basata sul rispetto. È presuntuoso volerne far parte. Ma questo è un film di finzione, soprattutto per quanto riguarda il finale, che rimane ambizioso senza ridursi a una dichiarazione di facciata, gratuitamente provocatoria o divisiva. Volevamo toccare questioni universali attraverso una storia intima. E l'universalità della nostra storia sta nel rapporto tra padre e figlio. Il nucleo della drammaturgia del nostro film ruota attorno a una questione: il punto di svolta, quando l'autorità del padre viene minata da quella del figlio.

Ci parli dell'elaborazione della sceneggiatura

Olivier Demangel, il coautore del film, e io abbiamo lavorato alla sceneggiatura per sei anni. Siamo tornati al punto di partenza almeno quattro o cinque volte e per punto di partenza intendo modificare completamente i personaggi. È stata una vera e propria traversata del deserto. Ci siamo buttati con tutto il cuore in un'avventura che spesso non era alla nostra portata. Anche perché il tema era delicato e complesso e non

volevamo affrontarlo come un tratto politico. Ci siamo sempre detti che volevamo rivolgerci a tutti, non solo alle persone interessate ai temi dell'integrazione e identità. Volevamo rivolgerci anche a coloro che hanno paura e sono intrappolati nella rete dell'estremismo politico, che non conoscono necessariamente la realtà della storia dei soldati senegalesi. Volevamo fare appello alle loro emozioni, a questa dimensione universale trattata attraverso la storia di un padre e di suo figlio, per far sentire loro quello che hanno passato questi uomini. Saremmo felici se ci fossimo anche solo in parte riusciti.

Durante il nostro lungo sviluppo, siamo stati immancabilmente supportati da Bruno Nahon e dal suo staff di Unité. Omar Sy ha seguito ogni versione a partire da *THE INTOUCHABLES*. Senza di loro, senza il loro sostegno e senza le loro convinzioni, che sono in linea con le nostre, non sarei riuscito a superare tutti questi lunghi anni di lavoro. Abbiamo condiviso lo stesso sogno utopico. Hanno avuto la fiducia e la volontà di stare al nostro fianco per tutto questo tempo. Anche Omar Sy si è impegnato nella produzione e ci ha portato la sua energia come produttore e attore. Olivier Demangel è diventato il mio alter ego. È davvero una sceneggiatura scritta a quattro mani. Abbiamo deciso tutto insieme e lui ha trasmesso un'energia costante durante i miei momenti di dubbio e di ricerca dell'anima. La nostra meravigliosa alleanza, sostenuta dal suo impegno continuo, ha permesso a questo film di esistere.

Come siete riusciti a trasmettere questa apparente semplicità, o limpidezza, con una storia così complessa ?

Il nostro compito era quello di ottenere la semplicità senza sminuire la complessità della storia. Ci siamo costantemente preoccupati di trovare la giusta collocazione per i nostri personaggi: non volevamo renderli vittime o fare il gioco condiscendente dei "bianchi cattivi" e dei "neri buoni". Ci sono stati ad esempio soldati che sono usciti dalla Prima Guerra Mondiale come eroi. Volevamo evitare la caricatura. Abbiamo attraversato diverse fasi, esitando sulle scelte. Dovevamo trovare il punto giusto da cui raccontare la storia e mantenere una sorta di equilibrio. Per quanto riguarda il personaggio interpretato da Omar, anche lui oscilla tra eroe e antieroe. Non è stato facile renderlo anonimo, considerando la sua statura iconica! La lingua Fulani ha facilitato il compito e la nostra geniale truccatrice, Julia Carbonel, ha proposto alcune soluzioni per modificare il volto e l'identità familiare di Omar.

È sia un film di guerra, sia un film intimista che racconta il rapporto tra padre e figlio...

È stato come camminare su una corda tesa! Abbiamo cercato questo equilibrio dalla prima parola della sceneggiatura fino alla fine del mix e del color grading. Non abbiamo mai smesso di cercare di trovare un equilibrio tra l'epica storica e lo studio intimista, che si manifesta nell'attrito e nella tensione che caratterizzano l'intero film. Il pubblico deve sentire questa forte intimità, ma allo stesso tempo percepire il peso e la violenza di una guerra che ha segnato generazioni, anche in Africa. Interi villaggi sono stati privati della loro linfa vitale. I loro cari non sono mai tornati a casa. Sono scomparsi senza nemmeno una tomba. Ma sempre raccontando, senza grandiosità, una storia che parla di esseri umani, rimanendo vicini alla loro percezione e alla loro soggettività.

Ma come si fa a raccontare una pagina di Storia così poco conosciuta e complessa ?

Semplicemente cercando di raccontare una storia di esseri umani, con tutte le loro emozioni e i problemi, molti dei quali sono gli stessi di oggi: rapporti con l'autorità, dominazione, rivolta, ambizione.

Più pragmaticamente, a livello umano, lavorando con una macchina da presa che il direttore della fotografia Luis Arteaga utilizza in modo sensibile e ponderato. E lavorando a scenografie molto realistiche e immersive con Katya Wyszokop, e ai costumi con Pierre-Jean Larroque. Avevamo la stessa idea di creare dei set su cui poter girare a 360°. Ci siamo immersi in una realtà che ci lasciava grande libertà di movimento.

Per quanto riguarda le scene di combattimento, abbiamo cercato di immaginare cosa avrebbe potuto fare un reporter di guerra nel nostro universo di finzione. Trovare una verità, un'autenticità bruta, non trattata in modo particolarmente estetico. E poi, con tutto il nostro lavoro sul suono immersivo, a stretto contatto con le voci, grazie alla meticolosa registrazione del suono di Marc-Olivier Brulle con la troupe del montatore Pierre Bariaud (e la talentuosa Charlotte Butrak) e la troupe di Emmanuel Croset, i mixer ci hanno tenuto con

i piedi per terra tra la storia intimista e la Storia con la S maiuscola. Anche Alexandre Desplat si è sforzato di trovare questo equilibrio nella sua musica. La maggior parte delle nostre discussioni si è concentrata sui personaggi e sulle loro percezioni. La sua musica oscilla tra la tensione drammatica e i sentimenti dei personaggi. E io ero convinto che lui avesse questo potere poetico e questa visione della musica che può sostenere sia la narrazione che i movimenti interiori dei personaggi. Era il compositore di cui FATHER AND SOLDIER aveva bisogno per spiccare il volo.

Infine, Xavier Sirven ha orchestrato con precisione e sensibilità le traiettorie dei nostri personaggi e il dramma della guerra come teatro.

Ogni professionalità ha portato il suo tocco e il suo universo. Considero il mio lavoro come quello di uno scultore nell'argilla: scavare le cavità, staccare le forme, creare sulla base di quel ricco terriccio. Ogni intervento contribuisce a creare quella profondità, quella dimensione di immersione.

Con Omar Sy è stato un po' diverso, potente. C'è stato un po' di attrito tra noi, anche se ci conosciamo da tanti anni. Abbiamo imparato ad ascoltare le nostre differenze. Gli ho chiesto di avere una recitazione più sommessa. Ci siamo mossi con attenzione tra la lingua Fulani, che io non parlo, e i suoi sentimenti al riguardo. Abbiamo trovato il personaggio di Bakary in uno scambio che è stato ricco e unico per entrambi, credo.

È possibile fare un film di guerra esteticamente gradevole?

L'estetica è una questione politica. Per esempio, abbiamo deciso fin dall'inizio di lavorare senza luci e proiettori. Abbiamo scelto di girare il più possibile in sequenze, utilizzando una telecamera a spalla: più reattiva, sensibile e adattabile agli attori. E come tecnica, non impone lunghi tempi morti. Tutto ciò crea un'estetica in cui la bilancia dovrebbe sempre pendere a favore della sensibilità, dell'emozione e della verità, e non del piacere estetico quasi feticistico che spesso prende il sopravvento nei "period drama". Questo fragile equilibrio illustra la dimensione del destino di un individuo quando è coinvolto nella Storia con la S maiuscola. Da giovane assistente, ho avuto la fortuna di lavorare un po' con Raymond Depardon e Maurice Pialat, e sono ancora fortemente segnato dalla loro influenza. Ma in seguito ho lavorato anche con Jacques Audiard, e poi con Olivier Nakache ed Eric Toledano. Queste sono le strade che hanno portato alla mia carriera ibrida.

Quali sono le sfide di un lungometraggio ?

Se prendo la sfida come obiettivo, lo scopo è riuscire a trasformare la visione che abbiamo della nostra società. Mostrare le fonti della sua ricchezza. La sua diversità. Il film dovrebbe sollevare queste domande. Dovrebbe innescare la curiosità. Dovrebbe, spero, toccare coloro che sono intrappolati nelle loro paure. Dovrebbe parlare della bellezza delle diverse culture, dei modi di vita, delle lingue e della loro accettazione. Perché questo desiderio di differenza è una forza. Sarebbe magnifico se il film avesse questo tipo di impatto. Il progetto ci ha fatto andare avanti così a lungo, così lontano, e non abbiamo mai perso il desiderio di fare questo film, senza dubbio proprio per raggiungere quegli obiettivi che ci siamo posti.

E naturalmente c'è anche il grande aspetto commemorativo: rendere omaggio ai soldati senegalesi e, più in generale, a tutti gli uomini delle ex colonie francesi che hanno combattuto senza che il loro sacrificio fosse mai riconosciuto.

INTERVISTA CON L'ATTORE E COPRODUTTORE OMAR SY "E SE IL MILITE IGNOTO FOSSE UN SOLDATO SENEGALESE?"

La genesi del progetto

Mathieu Vadepied ed io abbiamo portato avanti questo progetto per molti anni. È il filo conduttore del nostro rapporto. Tutto risale a *THE INTOUCHABLES (QUASI AMICI)*, il film diretto da Olivier Nakache ed Eric Toledano, uscito nel 2011. Mathieu Vadepied era il direttore della fotografia. Ricordo un momento in mensa. Stavamo pranzando e Mathieu mi parlò di questo progetto: e se il milite ignoto fosse senegalese? Era ossessionato dall'idea. Ne abbiamo parlato molto. Quando le riprese di *THE INTOUCHABLES* sono terminate,

siamo rimasti in contatto, anche se il progetto era ancora solo un'idea. È germogliato e siamo andati avanti lentamente. L'idea è diventata un pitch e poi un trattamento. Poi una sceneggiatura e un'altra sceneggiatura. Tutto questo è andato avanti per dieci anni! Un tempo avrei dovuto interpretare questo soldato, ma poi sono diventato troppo vecchio per il ruolo: ho pensato che sarebbe stato meglio affidarlo a un attore più giovane. Ho iniziato a ritirarmi dal progetto. Ma Mathieu e il suo produttore Bruno Nahon vennero da me e mi dissero che, anche se non avessi interpretato il ruolo, avrei dovuto rimanere associato al progetto. Ed è qui che è nata l'idea di una mia co-produzione. La Gaumont era pronta a difendere il film. Ho visto tutte le versioni del film, tutte le sceneggiature, e mi sono chiesto: sono disposto a non recitare in questo film? Alla fine ne abbiamo parlato e ho accettato di interpretare il ruolo a condizione di parlare Fulani, non volevo assolutamente interpretare un soldato con l'accento.

Il mio ruolo di coproduttore

Coproducendo il film, ho voluto dimostrare che il mio coinvolgimento andava oltre la presenza del mio nome sulla locandina. Credevo profondamente in questa storia. Per me era importante che esistesse. E volevo contribuire a farla conoscere il più possibile. Ho pensato che recitare e basta non fosse sufficiente. Recitare e coprodurre sono due tipi diversi di sostegno.

Una storia poco conosciuta

Non capisco perché la storia dei soldati senegalesi, o di altri paesi, sia stata raccontata così raramente. Non so perché, per quali motivi ignoriamo ancora questa parte della nostra storia. So solo che non se ne sente parlare spesso. Ma ritengo che sia una perdita di tempo chiederselo. Ciò che è fondamentale oggi è raccontarla, e basta. Ecco perché abbiamo fatto questo film. Il nostro desiderio segreto è quello di creare un vero incontro con questi soldati. Non vogliamo solo che le persone scoprano questa storia, ma anche che la ricordino. Non c'è niente di meglio di un incontro per ricordare le cose.

Il film ha un valore educativo?

Far ascoltare questa storia al maggior numero di persone è la nostra sfida più grande. E speriamo che siano toccate da questa storia "personale" inserita nella Storia con la S maiuscola. Dovrebbe avere un valore educativo. Ammettiamo liberamente il suo scopo pedagogico.

Reclutati con la forza

Volevamo raccontare la storia così come è accaduta - dal punto di vista pedagogico - rimanendo il più accurati possibile. Questo è anche un modo per mostrare rispetto e rendere omaggio alle vite perse, quelle dei giovani arruolati nell'esercito e strappati ai loro villaggi. Questa è la parte della storia che non conosciamo, semplicemente perché nessuno ne parla mai. Quando si parla delle truppe senegalesi, le si immagina come soldati in Francia, che combattono per la Francia - questo non è mai stato nascosto - ma si dimentica che prima questi uomini vivevano in villaggi e città. È come se parlassimo di Africa post-coloniale come se prima non ci fosse stata l'Africa. È quel "prima" che mi interessa.

Combattere per un paese di cui non si sa parlare la lingua

Penso che si debba stare molto attenti quando si parla di storia e di emozioni. Quindi, la decisione di girare in Fulani, una lingua che parlo, è stata fondamentale. Penso che porti qualcosa al film. Trasmette il senso di esilio provato dagli uomini costretti a lasciare le loro case e sottolinea l'assurdità di combattere per un Paese di cui non si conosce la lingua! Tutto ciò è molto significativo in termini di sacrificio.

Una forma di impegno politico

La gente mi considera politicamente impegnato. Sono diventato molto politico mio malgrado, per quello che sono e per quello che rappresento. In ogni caso, la cosa più politica di me è il mio lavoro! Il cinema è ovviamente un modo per dire quello che penso, la mia posizione nei confronti della Francia, quello che le devo e quello che lei mi deve.

La guerra da un punto di vista umano

IO SONO TUO PADRE è un film di guerra intimista! Intendo dire che è un film intimista nel bel mezzo di una guerra. Parla della vita privata degli uomini sullo sfondo della guerra. Una guerra dal punto di vista umano. Credo che questo sia praticamente l'unico modo per raccontarla. Non c'è altro modo per trasmettere il suo pieno significato, per vedere le sue orribili conseguenze, per parlare di tutte le sofferenze - tutto questo può essere raccontato solo in termini umani. Altrimenti, è tutta teoria e non c'è molto da dire. Parlando dell'Ucraina di oggi, ciò che ha di significativo sono le immagini di persone che fuggono dal loro Paese con nient'altro che uno zaino, non una mappa con bei colori e frecce.

Uno stile diverso di recitazione

Certo, il tipo di film mi obbliga a recitare in modo un po' diverso. Più grave, più sobrio. C'è la regia di Mathieu Vadepied, che si concentra sui volti degli attori. Per me è stato il modo in cui volevo interpretare questa storia. Un po' più sommesso perché il personaggio si trova in una situazione di guerra, in cui non capisce la lingua, la posta in gioco e nemmeno suo figlio.

Il messaggio del film

Spero che questo film apra un nuovo capitolo nella storia della Francia e che ora la gente presti maggiore attenzione a questo tema: tutti quei soldati che hanno combattuto per la Francia ma non sono stati considerati francesi. Che finalmente li riconosciamo e raccontiamo le loro storie. È tutto ciò che possiamo sperare. In ogni caso, è quello che abbiamo cercato di fare, e ora la gente dovrà raccontare altre storie. Il nostro film parlava dei soldati senegalesi, ma ce n'erano anche altri provenienti da altri Paesi. Dobbiamo rendere omaggio anche a loro.

Un film per i giovani

Il film può rendere orgogliosi i giovani che si sentono esclusi dalla Storia con la S maiuscola. Parliamo di integrazione, di assimilazione, ma anche loro hanno bisogno di storie che raccontino un passato comune, che ci aiutino a scrivere un futuro comune, un presente comune. Non è un caso che ci siano così tanti indiani nel Regno Unito, o così tanti senegalesi, marocchini, tunisini e algerini in Francia. In passato, gli immigrati si riversavano nel Paese con cui avevano forti legami. Abbiamo quindi una storia comune e dobbiamo raccontarla. Altrimenti, qualcosa non va. La nostra storia ci permette di dire: "Ragazzi, ci frequentiamo da molto tempo e questo non dobbiamo mai dimenticarlo!".

E quindi il milite ignoto era un soldato senegalese?

Per me sì, perché no?

TRE DOMANDE PER LO SCENEGGIATORE OLIVIER DEMANGEL

Come hai lavorato con il regista Mathieu Vadepied?

Ho conosciuto Mathieu Vadepied quando sono stato cosceneggiatore del suo primo film *Learn by Heart* (2015). Naturalmente mi ha parlato di *IO SONO TUO PADRE*, un progetto che gli stava a cuore da molti anni. Mi ha proposto di lavorare con lui. Così ci siamo imbarcati in questa grande avventura, ma non è stato sempre facile. Per molte ragioni. Scrivere un film ricorda spesso il suo soggetto. Il nostro lavoro insieme a volte assomigliava alla guerra di trincea. E in effetti, scrivere della Prima Guerra Mondiale è stato molto complesso. Soprattutto perché si trattava di una guerra immobile e statica, da trincea a trincea, con i soldati in bilico tra due mondi. L'altra difficoltà che abbiamo incontrato è che ci siamo presto resi conto di quante poca documentazione esista sulle truppe senegalesi. Non c'è nulla di scritto da loro, nessuna trasmissione orale,

nessuna testimonianza. Ci sono alcuni romanzi coloniali con immagini stereotipate e pochi saggi storici. Si trattava quindi di una doppia sfida. Non è stata un'impresa da poco: creare un dramma su una guerra immobile e ricostituire una storia africana che era stata tramandata così raramente. Infine, dovevamo trovare la giusta angolazione, la giusta distanza per racchiudere l'intera complessità di questo rapporto padre-figlio: un rapporto universale che esiste in tutte le culture, ma che qui è visto in un contesto di guerra. È stato un vero dilemma, perché, per quanto ne so, non esiste una storia di guerra che metta insieme un padre con suo figlio, per il semplice motivo che nessun esercito arruolerà mai due membri della stessa famiglia nello stesso reggimento. Ma abbiamo pensato che potesse essere possibile nel caso dei soldati africani, a causa del modo in cui venivano "reclutati", in alcuni casi non diverso da quello dei tempi della schiavitù. E così, abbiamo trovato un modo moderno - credo - di raccontare una storia di guerra, che è un genere a sé stante.

Il dramma ruota attorno al rapporto tra un padre, Bakary Diallo (Omar Sy) e suo figlio Thierno (Alassane Diong). Perché?

Questo rapporto è stato il nostro punto di vista principale. L'idea generale - universale - è che questa guerra abbia spinto tutte queste persone in una realtà così atroce che alla fine tutto è stato ridefinito. Compresi, tra l'altro, i rapporti tra bianchi e neri. Alcuni storici fanno risalire la genesi del movimento anticoloniale alla Prima Guerra Mondiale, con la creazione di una prima opposizione panafricana. Nel film è la relazione padre-figlio a essere turbata dal conflitto, perché la guerra inventa per definizione nuove autorità, e perché la rivalità che nasce tra i due personaggi manda in frantumi il loro rapporto, anche se alla fine vengono riavvicinati.

Inoltre, la sceneggiatura cerca di descrivere due terre di nessuno: una tra le trincee e l'altra nel villaggio, dove i soldati sono lasciati da soli, virtualmente liberi ma sorvegliati. Louis Barthas, in particolare, ci fornisce incredibili descrizioni delle zone di semilibertà dietro le linee. Questi due luoghi - le trincee e il villaggio - separano topograficamente padre e figlio. Il primo vuole fuggire dalla guerra a qualunque costo, non la considera sua e vuole tornare a casa, in Senegal. Il figlio sogna l'eroismo, è convinto della validità del cameratismo di guerra e immagina un'altra vita per sé: soprattutto perché parla francese. Questo è stato anche un modo per collocare geograficamente il loro rapporto.

Scrivere questo tipo di sceneggiatura richiede di rimanere vicini alla realtà. In altre parole, come fa il cinema ad afferrare la realtà senza distorcerla?

Credo che un film con pretese storiche implichi una particolare attenzione alla verità. Siamo stati molto attenti, abbiamo lavorato con storici e consulenti durante le riprese. Abbiamo letto molto e raccolto informazioni prima di scrivere. Anche se la fiction si basa sull'invenzione, sull'immaginazione e sulla tensione drammatica, era fuori discussione sacrificare l'accuratezza. Questo è certamente il motivo per cui ci è voluto così tanto tempo per sviluppare la sceneggiatura: dovevamo essere accurati sulla parte africana della storia, con i Fulani arruolati nel 1917, ma anche sulla condotta della guerra e sull'uso delle truppe coloniali. Volevamo evitare la caricatura. Anche se non abbiamo nascosto nulla - la coscrizione forzata, ad esempio, all'inizio del film - abbiamo cercato di evitare il manicheismo, che avrebbe potuto essere il nostro primo impulso nel raccontare questo tipo di storia. Abbiamo dovuto penetrare nella psicologia dei nostri personaggi per trovare una dinamica narrativa e raccontare una storia che suscitasse emozioni. Senza però drammatizzare troppo. Perché tutto dipende dall'equilibrio.

Vorrei aggiungere che nel corso degli anni, mentre la sceneggiatura si sviluppava a tentoni, avremmo potuto rinunciare tante volte. Perché non ci siamo mai arresi, anche se il film sembrava così difficile da inventare, immaginare e realizzare? Perché ci siamo trovati in una situazione fondamentale e magnifica: Mathieu e io condividiamo il desiderio di raccontare questa storia, per una serie di ragioni diverse. La nostra era una sorta di fratellanza di armi. E in qualche modo i soldati senegalesi hanno insistito perché raccontassimo la loro storia. Abbiamo provato questo e quello, ci siamo persi nel buio, ma non abbiamo mai perso di vista il fatto che ci saremmo riusciti. È forse grazie a questo senso di fratellanza che il film racconta una storia così commovente e universale.

BRUNO NAHON

Crediti non contrattuali

"VOGLIO PRODURRE FILM CHE FACCIANO RIFLETTERE IL PUBBLICO"

IO SONO TUO PADRE è nato dal mio incontro con Mathieu Vadepied, come qualsiasi altro film. Il suo cinema unisce l'attenzione ai sentimenti a una profonda ricerca di significato. Ha una voce rara e il mio compito era quello di aiutarlo a farla sentire. Ho avuto la fortuna di produrre il suo primo film *LEARN BY HEART*, con Éric Toledano e Olivier Nakache (lungometraggio, 2015, che ha chiuso la Settimana della Critica, a Cannes). Mathieu mi disse subito che voleva fare un film sui soldati senegalesi durante la Prima Guerra Mondiale. Ho sempre creduto fermamente che un film debba mostrare ciò che non è mai stato visto prima e che debba mostrare immagini che non sono mai state viste prima. Non c'era mai stato un film del genere e quindi era nostro dovere fare del nostro meglio perché vedesse la luce. In precedenza, Omar e Mathieu - amici dai tempi di *THE INTOUCHABLES (QUASI AMICI)* - avevano proposto un film che inizia in Senegal prima di andare al fronte nel nord della Francia. E alla fine tutto è andato a buon fine. Mathieu ha impiegato alcuni anni per sviluppare una sceneggiatura con l'aiuto e il talento incisivo del suo cosceneggiatore Olivier Demangel. Omar ha seguito il film passo dopo passo. Lui e Mathieu hanno mantenuto un dialogo costante durante questi lunghi anni. A Mathieu e a me è sembrato ovvio chiedergli di coprodurre il film, al di là del suo coinvolgimento come attore. È stato un punto di svolta nella storia del film. Così si è formato un piccolo collettivo che ha messo a confronto idee - simili e opposte - che poi si sono fuse e si sono unite.

Il mio ruolo di produttore è quello di portare avanti i progetti sette giorni su sette. Un millimetro o un metro. Un film è una carovana, una spedizione in un continente sconosciuto con prove imprevedibili che ci assalgono da ogni parte e dove non c'è una mappa che ci guidi. È così per ogni progetto. L'importante è che io faccia da bussola. A volte siamo in due o tre su un progetto. E poi, improvvisamente, 500. Finché non ci riduciamo di nuovo a tre o cinque. Il mio ruolo è quello di mantenere la rotta. È così che vedo il mio lavoro. Omar e io abbiamo fatto il possibile per coinvolgere e dare entusiasmo alla troupe.

Voglio produrre film che suscitino riflessioni nel pubblico. Non coccolarli nella loro zona di comfort, felici di ciò che conoscono del mondo. L'idea è che quando entrano in sala hanno una visione, qualunque essa sia. E all'uscita, se questa si è spostata, anche di poco, avremo fatto il nostro lavoro. Questo è il cinema: cambiare i punti di vista, sapendo che quello che vedo io può essere chiarito da quello che vedono gli altri.

DISTRIBUZIONE | ALTRE STORIE

Società indipendente di produzione e distribuzione cinematografica e audiovisiva, Altre Storie nasce nel 2014 dalla grande passione ed esperienza nel settore cinema e tv di Cesare Fragnelli, suo fondatore e amministratore unico.

Il cuore dei progetti Altre Storie è nella parola 'storie'. La società ha creato una factory di giovani autori e creativi con cui percorrere insieme un cammino condiviso, fondato sull'importanza della narrazione per immagini. L'obiettivo è dar voce e valorizzare nuovi talenti, autori del domani, capaci di realizzare opere di qualità dal respiro internazionale. Tutto questo perché in Altre Storie esiste una certezza: "c'è sempre una Nouvelle Vague da scoprire...".

Dalla sua nascita Altre Storie ha sviluppato numerose produzioni per il cinema e avviato la scrittura di progetti per la TV e i nuovi media con una costante attenzione alla ricerca, all'innovazione e ai linguaggi del futuro. Nel 2017 ha aperto una divisione interamente dedicata alla distribuzione theatrical, diventando un editore cinematografico con un listino di qualità che include autori e artisti italiani e internazionali, premiati nei festival più importanti.

Negli anni il percorso della società si è arricchito di importanti collaborazioni con Beta Cinema, CJ ENM International Sales & Distribution, Film Boutique, IFF-Italian International Film, Ik Media, Leone Film Group, Lotus Production – una società Leone Film Group, Minerva Pictures, MonteCristo International, Mustang Entertainment, Palosanto Film, Rai Cinema e RaiPlay, Sky Cinema, Tim Vision, True Colours, Vision Distribution, e del sostegno del Ministero della Cultura - DGCA, di Apulia Film Commission, della Regione Puglia, Regione Lazio, Regione Basilicata con l'obiettivo di crescere costantemente, far emergere i grandi autori del futuro e diventare un punto di riferimento nella produzione e distribuzione di contenuti audiovisivi di qualità per un pubblico internazionale.

Frutto di questo percorso sono i titoli che compongono il 'cantiere della narrazione' Altre Storie.

Produzione

Percoco, il primo mostro d'Italia (2022) di Pierluigi Ferrandini, una produzione Altre Storie con Rai Cinema, il contributo di Apulia Film Commission e Regione Puglia, con il contributo del MiC-DGCA (in concorso al Bif&st 2023); *Bentornato papà* (2021) di Domenico Fortunato, una produzione Altre Storie con Rai Cinema, con il sostegno della Regione Lazio e il contributo di Regione Puglia e di Apulia Film Commission, con il contributo del MiC-DGCA (in concorso al Bif&st 2021); *Di notte Sul mare* (2020) film breve di Francesca Schirru, una produzione Altre Storie in collaborazione con Rai Cinema, con il contributo di Regione Puglia e di Apulia Film Commission e con il sostegno della Regione Lazio; *Un cielo stellato sopra il ghetto di Roma* (2020) di Giulio Base, una produzione Altre Storie e Clipper Media con Rai Cinema, con il sostegno della Regione Lazio; *La Volta Buona* (2020) di Vincenzo Marra, prodotto da Altre Storie in collaborazione con Lotus Production – una società Leone Film Group e Tim Vision, con il contributo del MiBACT-DGCA (presentato in anteprima alla Festa del cinema di Roma – Alice nella città 2019); *La rivincita* (2020) opera prima di Leo Muscato, una

produzione Altre Storie con Rai Cinema, con il sostegno della Regione Lazio e il contributo di Regione Puglia e di Apulia Film Commission (partecipazione al Bif&st – Bari International Film Festival 2020); *Wine to Love* (2018) opera prima di Domenico Fortunato una produzione Altre Storie con Rai Cinema, con il sostegno della Regione Lazio e in collaborazione con la Regione Basilicata; *Extra Time* (2018) documentario di Carlo Alessandri; *Il bene mio* (2018) opera seconda di Pippo Mezzapesa, una produzione Altre Storie con Rai Cinema, con il sostegno della Regione Lazio e con il contributo di Regione Puglia e di Apulia Film Commission, con il contributo del MiBACT-DGCA (presentato come evento fuori concorso alla 75. Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia - Giornate degli autori); *Pertini - il Combattente* (2018) film documentario di Graziano Diana e Giancarlo De Cataldo prodotto da Anele, in collaborazione con Altre Storie e Sky Cinema, in collaborazione con Rai Cinema; *Il giorno più bello* (2017) opera prima di Vito Palmieri in coproduzione con Clemart e con Rai Cinema e il contributo di Apulia Film Commission; *Ab Urbe Coacta* (2016) documentario di Mauro Ruvolo (in concorso al Festival di Torino 2016); *La buona uscita* (2016) opera prima di Enrico Iannaccone prodotta con Mad Entertainment, Ik Media e Zazen Film con il contributo del MiBACT-DGCA.

Distribuzione

Percoco, il primo mostro d'Italia (2022) di Pierluigi Ferrandini (in concorso al Bif&st – Bari International Film&Tv Festival 2023, uscita 17, 18, 19 aprile 2023) *Franco Battiato - La Voce del Padrone* di Marco Spagnoli (vincitore del Nastro d'Argento 2023 nella categoria Cinema, Spettacolo, Cultura, uscita dal 28 novembre al 4 dicembre 2022); *Er gol de Turone era bono* di Francesco Miccichè e Lorenzo Rossi Espagnet (uscita dal 24 al 27 ottobre 2022); *Il Viaggio degli eroi* di Manlio Castagna (uscita 20-21e22 giugno 2022); *Quando Hitler rubò il coniglio rosa* del premio Oscar Caroline Link (uscita 28 aprile 2022); *Storia di mia moglie* di Ildikó Enyedi (in concorso al Festival di Cannes 2021, uscita 14 aprile 2022); *Bentornato papà* di Domenico Fortunato (in concorso al Bif&st 2021, uscita 7 ottobre 2021); *Di notte, sul mare* di Francesca Schirru (uscita in esclusiva su Rai Play il 29 aprile 2021); *Un Cielo stellato sopra il ghetto di Roma* di Giulio Base (uscita 27 gennaio 2021); *La Volta Buona* di Vincenzo Marra, (presentato in anteprima alla Festa del cinema di Roma – Alice nella città 2019, uscita 2 luglio 2020); *La rivincita* di Leo Muscato (uscita 4 giugno 2020, partecipazione al Bif&st – Bari International Film&Tv Festival 2020); *Permette? Alberto Sordi* di Luca Manfredi (uscita 24-25 e 26 febbraio 2020); *A Tor Bella Monaca non piove mai* di Marco Bocci (uscita 28 novembre 2019); *Ploi* di Árni Ásgeirsson distribuito con Minerva Pictures (uscita 21 novembre 2019); *Mademoiselle* di Park Chan-wook (in concorso alla 69. edizione del Festival di Cannes e vincitore dei Bafta Awards 2018 come miglior film non in lingua inglese, uscita 29 agosto 2019); *The Quake il terremoto del secolo* di John Andreas Andersen distribuito con Minerva Pictures (uscita 8 agosto 2019); *Welcome Home* di George Ratliff, distribuito con Minerva Pictures (uscita 11 luglio 2019); *Wine to Love* di Domenico Fortunato (uscita 18 e 19 dicembre 2018); *Il bene mio* di Pippo Mezzapesa (presentato come evento fuori concorso alla 75. Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia - Giornate degli autori, uscita 4 ottobre 2018); *La ragazza dei tulipani* di Justin Chadwick (uscita 6 settembre 2018); *Hotel Gagarin* di Simone Spada (uscita 24 maggio 2018); *Parlami di Lucy* di Giuseppe Petitto (uscita 19 aprile 2018); *Pertini – Il combattente* di Graziano Diana e Giancarlo De Cataldo (uscita 15 marzo 2018); *Veleno* di Diego Olivares (evento speciale di chiusura della Settimana Internazionale della Critica alla 74. Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, uscita 14 settembre 2017); *La Vita in Comune* di Edoardo Winspeare (in concorso alla 74. Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia – sezione Orizzonti, uscita settembre 2017); *Operation Chromite* di John H. Lee (uscita 20 luglio 2017); *Cane mangia cane* di Paul Schrader (uscita 13 luglio 2017); *Parliamo delle mie donne* di Claude Lelouch (uscita 22 giugno 2017); *Sognare è Vivere* di Natalie Portman, in collaborazione con Eleven Finance (presentato fuori concorso al Festival di Cannes 2015, uscita 8 giugno 2017).

Altre Storie Srl | via Vicenza 26 | 00185 Roma | +39 06 44 54 319 | info@altrestorie.it | www.altrestorie.it | FB/altrestorie.it | IG @altrestorieig

DISTRIBUZIONE | MINERVA PICTURES

Minerva Pictures, che quest'anno celebra il suo 70° anniversario, conta una library di oltre 2500 film, di cui oltre 1500 con diritti Worldwide. Ha prodotto, ad oggi, oltre 120 film e più di 40 documentari, molti dei quali premiati nei più prestigiosi contesti nazionali ed internazionali e dal 2020 ha inaugurato anche il dipartimento Drama, dedicato alla produzione di serie e documentari per la TV e le piattaforme. Il Presidente della società è Santo Versace, l'amministratore delegato Gianluca Curti e Francesca De Stefano Versace è membro del CdA.

Minerva nasce nel 1953, quando Antonio Curti, artigiano a Testaccio con la conceria di famiglia, acquisisce il marchio e l'utilizzo del nome Minerva. Ermanno Curti inizia a fare il produttore nel 1965 e, nella seconda metà degli anni '80, entra in azienda Gianluca Curti, che avvia un'intensa azione di espansione commerciale a livello nazionale ed internazionale. Insieme al fratello Stefano fondano, nel 1999, RaroVideo, un'etichetta di distribuzione di assoluta eccellenza di film sperimentali, underground e rari, prima in VHS e poi in DVD, e adesso in digitale sul canale omonimo RaroVideo Channel.

Nel maggio del 2019 diviene socio e presidente Santo Versace, persona di grande passione, sensibilità e cultura, amante e difensore del bello e del Made in Italy, così come sua moglie, l'Avv. Francesca De Stefano Versace, componente del CdA. Pur continuando a crescere e consolidare la propria posizione a livello nazionale ed internazionale, Minerva ha avuto la capacità di adattarsi mutamenti di questi decenni rimanendo, volutamente, un'azienda indipendente e a forte impronta familiare.

Quella di Minerva è una storia anche di scelte anticonformistiche e pioneristiche, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'area digitale, nella quale Minerva è oggi tra i leader indipendenti di settore a livello nazionale. Lo dimostra, ad esempio, la crescita esponenziale del canale YouTube Film&Clips, nato nel 2014 e che conta quasi 7 milioni di iscritti. Nel 2022 Minerva inaugura inoltre The Film Club, piattaforma multicanale in abbonamento, con 3 canali (RaroVideo Channel, Minerva Classic e Full Action) ed oltre 900 titoli. Inclusione e internazionalizzazione sono al centro anche di MovieItaly, la prima ed unica piattaforma SVOD per gli amanti del cinema italiano e dell'Italia in tutto il mondo, con l'obiettivo ultimo di promuovere il Made in Italy attraverso l'immagine in movimento.

In 70 anni numerosi sono stati i compagni di viaggio di Minerva, a partire da Rai Cinema e proseguendo con SKY e Amazon Prime e, recentemente, Medusa Film (con cui, oltre a *La caccia*, Minerva ha distribuito il pluripremiato *Saint Omer* di Alice Diop) a cui si aggiunge Paramount+, con cui sta coproducendo il primo original italiano, la serie *Miss Fallaci*, con Miriam Leone. Ed ancora, la Solaria Film di Emanuele Nespeca e la napoletana Bronx Film. Minerva Pictures è anche una delle più importanti società indipendenti di vendita di diritti a livello internazionale. Nel corso degli ultimi anni, la società ha rafforzato la divisione ed avviato la distribuzione di importanti titoli italiani e internazionali, ampliando ulteriormente il proprio catalogo.

Tra i progetti di produzione più recenti, l'adattamento del best-seller *Leggere Lolita a Teheran*, coproduzione italo-israeliana che coinvolge anche Marica Stocchi di Rosamont ed è diretta da Eran Riklis; *Rossosperanza* di Annarita Zambrano, da produttori associati con MAD Entertainment; *Eravamo Bambini* di Marco Martani, coprodotto con Wildside e Vision; *Billie's Magic World*, ambizioso progetto di live action e animazione con Alec Baldwin. Sul piano della distribuzione, sono in arrivo, a partire da questa estate, diverse uscite cinema importanti, a testimonianza del costante impegno verso la sala e lo sfruttamento theatrical: *The Plough* di Philippe Garrel, Orso d'Argento al Festival di Berlino; *Io sono tuo padre (Father and Soldier)* di Mathieu Vadepied con Omar Sy, film di apertura di "Un Certain Regard" al 75° Festival di Cannes; *Bugiardo seriale (Natural Born Liar)* diretto da Olivier Baroux; *Eismayer* di David Wagner, vincitore del Gran Premio della 37esima Settimana Internazionale della Critica di Venezia e di due Premi a Les Arcs Film Festival (Prix du Public e Prix des Cinglés du Cinéma); *To Leslie* di Michael Morris, candidato agli Oscar per la miglior attrice Andrea Riseborough, e *January* di Viesturs Kairiss, miglior film narrativo internazionale al Tribeca Festival e vincitore di tre premi (Miglior film, Miglior regia e Miglior attore) alla 17esima edizione della Festa del Cinema di Roma; *Black Bits* di Alessio Liguori, regista già nella top ten del box office americano nel 2020.